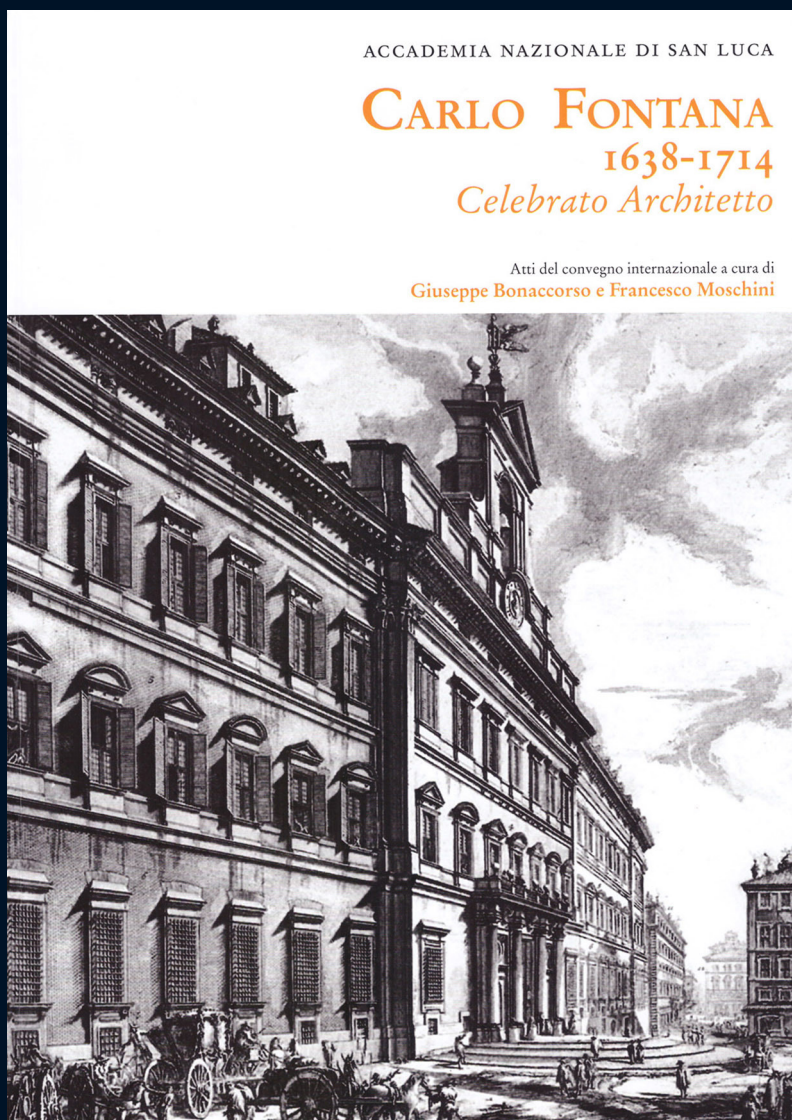


SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Giuseppe Bonaccorso, Francesco Moschini (a cura di),
Carlo Fontana 1638-1714 celebrato architetto,
(Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 2017)



pp. 439,
ISBN: 978-88-97610-20-5;
dimensioni: 17,0 x 24,0 cm

Il volume, edito a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, raccoglie in 439 pagine gli atti del convegno tenutosi presso l'Accademia Nazionale di San Luca nell'ottobre del 2014, per un totale di cinquantuno saggi cui si aggiungono due contributi biografici dedicati al compianto Hellmut Hager, nume tutelare degli studi su Carlo Fontana. Tratto saliente ne è l'eterogeneità, che non consente di riassumere in questa sede i numerosi contributi ivi raccolti. Le presentazioni di nuove testimonianze su opere e cantieri si avvicendano a saggi che tentano di offrire nuove letture di episodi o fenomeni già noti, mentre i temi e gli approcci si intersecano attraversando le dodici sezioni in cui è ripartito il libro. Quello che ne esce è una fotografia dell'attuale situazione degli studi, spesso filologicamente molto accurati – talvolta sconfinanti nel feticismo del documento d'archivio – ma frammentati e in taluni casi in aperta contraddizione fra loro. Del resto questo aspetto è riconosciuto e rivendicato come valore positivo dagli stessi curatori quando scrivono che proprio “attraverso le discordanti posizioni” espresse dai diversi autori il lettore potrà “farsi un proprio giudizio sulla centralità della figura di Carlo Fontana nella storia dell'architettura del barocco europeo” (p. 11).

Nato a Rancate, sul lago di Como, nel 1638 e morto a Roma nel 1714, collaboratore di Gianlorenzo Bernini, Pietro da Cortona e Carlo Rainaldi, Carlo Fontana sarebbe a sua volta stato maestro dei principali architetti europei della generazione successiva: Filippo Juvarra, Giacomo Amato, Nicola Michetti, Carlo Buratti, Nicodemus Tessin, Johan Bernhard Fischer von Erlach, James Gibbs. Era un architetto di calibro internazionale che all'apice della carriera spediva i suoi progetti in tutta Europa e riceveva lettere di apprezzamento da papi, sovrani e imperatori. Riuniva le cariche di architetto della Camera, del Palazzo Apostolico e della Fabbrica di San Pietro, nonché di architetto della Repubblica di Venezia e fu per due volte principe dell'Accademia di San Luca. Dopo la nomina papale a “cavaliere di Cristo Re”, avvenuta il 6 dicembre 1668, venne elevato al rango di conte dal re di Polonia nel 1699, titolo conferitogli nel 1702 anche dall'imperatore d'Austria Leopoldo I. Riconoscimenti che ostentava in maniera strumentale, arrivando a donare all'Accademia di San Luca un volume contenente tutti i titoli onorifici da lui ricevuti. Leone Pascoli ce lo descrive “piccolo di statura, anzi nero, che ulivastro di colore, tutto lena, e tutto fuoco” aggiungendo che “parlava bene, e meglio parlato avrebbe, se men parlato avesse di sé, e dell'opere sue” (*Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, 1736).

La storiografia ha faticato a comprendere l'esatta portata della sua poliedrica e multiforme attività, ma non si può certo dire che lo abbia trascurato. Alla prima

FULVIO LENZO

Università IUAV di Venezia

biografia, pubblicata a pochi anni dalla sua morte da Giovanni Crescimbeni nel 1720, si aggiungono nel corso del Settecento quelle di Pascoli e Milizia, fino ad arrivare, nel 1930, alla monografia di Eduard von Coudenhove-Erthal, costruita su base documentaria e significativamente intitolata *Carlo Fontana und die Architektur des Römischen Spätbaroks*. La medesima scansione stilistico-temporale ritorna come “classicismo tardo barocco” anche in Wittkower, che nel 1958 definisce Fontana “uomo metodico e ambizioso, e senza il genio dei grandi maestri della generazione precedente” (*Arte e architettura in Italia 1600-1750*). A decostruire gradualmente negli anni questa visione stereotipata sono stati gli studi di Allan Braham ed Helmut Hager e poi di Bruno Contardi e di Giovanna Curcio. Sono così stati messi a fuoco gli aspetti innovativi del suo modo nuovo di essere architetto, non più artista geniale o “familiare” del padrone, ma specialista che affronta i suoi compiti con metodo e rigore. È grazie a lui che l’insegnamento dell’architettura viene sistematizzato e si potrebbe dire che è sempre merito del suo lascito che si sarebbe giunti, alla metà del Settecento, al riconoscimento dell’architetto come professionista portatore di un sapere tecnico di statura intellettuale.

I limiti e i pregi di questo nuovo volume su Carlo Fontana sono la conseguenza diretta dell’alto numero di contributi che, se da un lato arricchiscono la visuale, dall’altra frammentano i vari aspetti dell’attività architettonica e della personalità di Fontana rendendola ancora più sfuggente. I saggi sono autonomi e indipendenti. Tale scelta fa sì che i rimandi bibliografici non confluiscono in una bibliografia generale, di cui si sente la mancanza. Nuoce anche l’assenza di un unico e omogeneo apparato iconografico: la qualità delle illustrazioni varia da saggio a saggio, manca un elenco complessivo e la loro numerazione fa riferimento al singolo contributo in cui sono di volta in volta inserite. La conseguenza è che in alcuni casi si ripetono anche parecchie volte, come accade ad esempio per la facciata di San Marcello al Corso, per il battistero Vaticano o per il progetto di chiesa all’interno del Colosseo. Si tratta tuttavia di difetti minori e va comunque rilevato che la difficoltà nel delineare in maniera chiara la figura di Fontana è dovuta principalmente alla complessità del personaggio, e l’eterogeneità del volume non è che il riflesso della poliedricità del suo protagonista. L’apertura, dopo la nota introduttiva dei due curatori, è affidata a un testo di Paolo Portoghesi (pp. 13-20), il quale, basandosi su un’interpretazione lombrosiana della psicologia di Carlo Fontana (“le persone di bassa statura soffrono di complessi e aspirano giustamente ai più alti destini”, p. 13), tenta di ricondurlo a quel ruolo secondario di esecutore testamentario degli eroi indiscussi della prima gloriosa stagione del “barocco romano”, Bernini e Borromini. Gli fa

da contrappunto il saggio di Werner Oechslin (pp. 133-154), che si sofferma sull'inadeguatezza dei modelli interpretativi della "storiografia del barocco" per spiegare un caso come quello di Fontana, rimasto a lungo intrappolato "nelle grinfie dei pregiudizi degli storici dell'arte". La sobrietà dei decori e l'attinenza ai programmi dei committenti, avverte Oechslin, non vanno confusi con una mancanza di creatività, così come la semplicità di linee non deve necessariamente far parlare di classicismo. La sistematizzazione dell'insegnamento dell'architettura è discussa da Giuseppe Bonaccorso (pp. 29-37), mentre a Elizabeth Kieven è affidata l'analisi degli aspetti specificamente legati alla tecnica grafica di Fontana e alle convenzioni del disegno (pp. 38-43). Nelle pagine che seguono, le presentazioni di informazioni biografiche e notizie sull'organizzazione dello studio professionale si alternano a narrazioni sulle pubblicazioni a stampa di Fontana e sulle polemiche che lo videro protagonista, come nel noto scontro con l'ingegnere olandese Cornelius Meyer. Non mancano affondi specifici sui cantieri romani (granai di Termini, Santa Maria in Trastevere, San Pietro, Santa Maria del Popolo, Santa Maria in Transpontina, il Tevere), sull'architettura effimera d'occasione, sui rapporti con gli allievi (Juvarra, Michetti, Tessin) e con colleghi e committenti sia a Roma (Odescalchi, Chigi, Colonna, Cybo), che in altre parti d'Italia (Lombardia, Veneto, Napoli, Sicilia) e in ambito internazionale (Spagna, Impero, Danimarca, Svezia). Carlo Fontana si situa al centro di un mutamento sostanziale della concezione dell'architetto, del suo status sociale, del suo ruolo professionale e delle competenze che gli vengono richieste: allargando oltremodo lo spettro dell'indagine, questo volume ne fa una lente che, se da un lato rifrange l'immagine dell'architetto, impedendo di metterne nitidamente a fuoco i contorni, dall'altra consente di leggere attraverso la sua multiforme attività, i suoi contatti e le sue influenze, un intero segmento della storia dell'architettura romana ed europea fra la seconda metà del Seicento e il primo Settecento.